

5 Aprile	Domenica delle palme Alla S. Messa delle ore 11 la solenne benedizione degli ulivi e delle palme. SOSPESA
9 - 10 - 11 Aprile	Triduo pasquale celebrato nella chiesa parrocchiale. Venerdì Santo digiuno e astinenza.
12 Aprile	Santa Pasqua del Signore. SOSPESA OGNI CELEBRAZIONE
13 Aprile	Lunedì dell'Angelo SOSPESA OGNI CELEBRAZIONE
23 Aprile	Festa di San Giorgio, SOSPESA OGNI CELEBRAZIONE

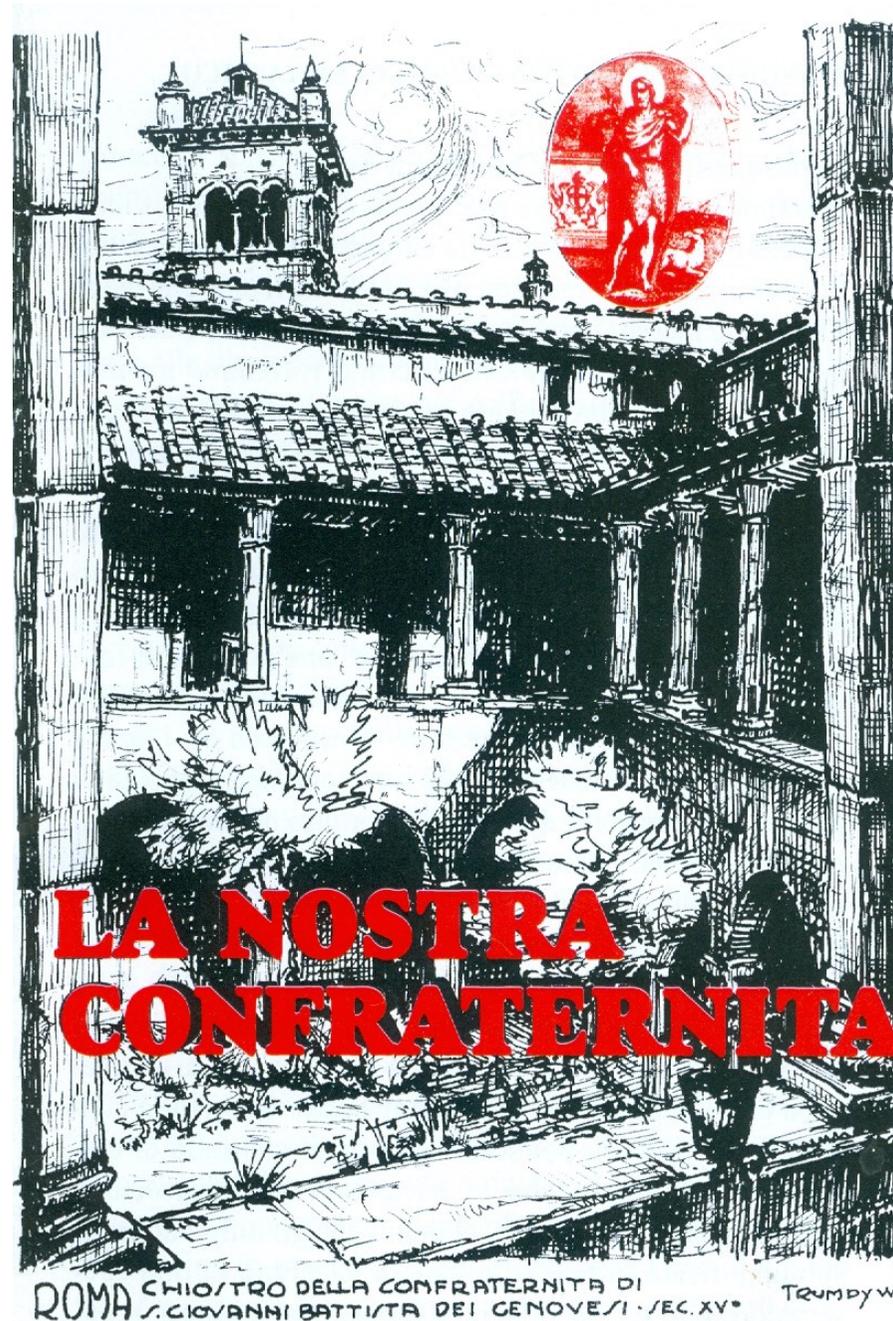
peso: lo si deve liberare dall'eternità che grava anche sul suo capo, ma se viene scoperto la sua sorte è segnata: sarà demolito e Ograro resterà in mezzo ad un cortile. E la Confraternita? Si attiva per trovare una soluzione buona per tutti. Lo fa col supporto dello Studio Architetto Francesca Bedoni che va a cercare tra aerofotogrammetrie (risalendo addirittura alla RAF), archivi comunali e ovunque pensa reperire elementi idonei a testimoniare che alcune cubature considerate abusive erano invece presenti nell'anno 1939 (spartiacque tra lecito e illecito) e ne recupera insperabilmente una parte. Mette quindi a fuoco un progetto grandioso. Con oculati tagli chirurgici sulle parti da demolire, con l'utilizzo del premio di cubatura concesso a fronte delle demolizioni, riesce a salvare quasi integralmente l'area operativa. Si perdono in realtà parti di poco interesse che però valgono ad adeguarci al dictat della Soprintendenza, che impone il distacco tra edificio storico (anno 1482) e costruzioni successive (anno? non lo sappiamo). L' "Operazione Ograro" ha regolarizzato al meglio tutti i rapporti colle Istituzioni: col Comune perché tutto l'edificato è stato messo a norma; colla Soprintendenza perché il "sacro" sta lontano dal "profano"; col Sistema Sanitario perché non c'è più ombra di eternità. Tutto è alla luce del sole; si ricorda per inciso che l'Area è lambita da via della Luce

L'Area Ograro può proseguire il suo secolare percorso in pace con gli uomini e con Dio.

Romano Celsi

Cari confratelli, la pandemia che ha colpito il mondo intero non ha risparmiato Roma, tuttavia le notizie che abbiamo dei nostri confratelli sono confortanti: sembra che nessuno abbia avuto a che fare con il virus, almeno in forma grave o, come si dice oggi, sintomatica. Riprenderemo la celebrazione della Santa Messa confraternale domenica 24 maggio, sempre alle ore 11. Sarà un'ottima occasione per ringraziare il Signore di averci risparmiato e di riallacciare rapporti di amicizia e fraternità.

Mons. Sergio Simonetti



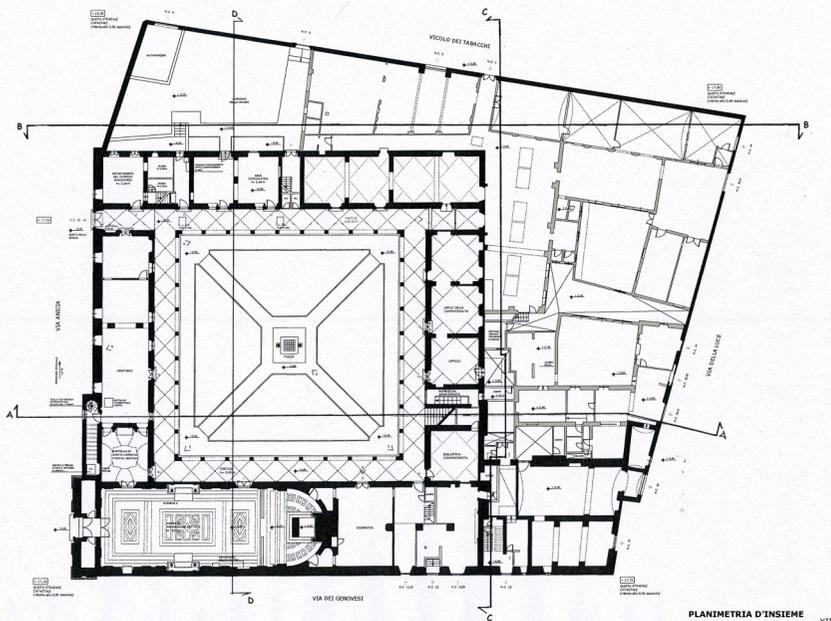
LA NOSTRA CONFRATERNITA. 2/ Marzo - Aprile 2020. Periodico della Confraternita di San Giovanni Battista dei Genovesi in Roma. Via Anicia 12. 00153 Roma. Tel. 06.581.24.16. confraternita.sbg@virgilio.it — www.confraternita-sgbt.it — Stampato in proprio.



La Chiesa di San Giovanni Battista: interno

Con questo numero del Bollettino cominceremo a pubblicare un commento storico artistico non solo della chiesa e del chiostro, ma anche di tutte le opere d'arte presenti in Confraternita. Un ringraziamento a Mons. Vincenzo Francia, aiutante di studio presso la Congregazione delle Cause dei Santi e professore di Iconologia mariana al Pontificio Ateneo Mariamum per il suo contributo. Le fotografie sono di un confratello: il Luogotenente dei Carabinieri e Cavaliere di Malta Francesco Cominetti, che ringraziamo per la disponibilità.

Mons. Sergio Simonetti.



Mappa catastale completa del complesso di San Giovanni Battista dei Genovesi in Roma.

RO piace e diventa per i Confratelli toponimo dell' Area, ma non solo; passa a identificare persone, attività e azioni connesse. Occupava uno spazio che andava ben oltre a quello che era stato l' orto odoroso dei suoi begli anni e a noi da sempre mancato in quanto spodestato in tempi ignoti da un capannone. Ograro si inseriva "impropriamente" nel Chiostro e saliva anche sul Loggiato dal cortile, per mezzo di una scala di cui è ancora visibile la rampa esterna a scalini di marmo bianco. I locali del Loggiato li usava come casermaggio per gli operai, mentre nelle due sale del Chiostro svolgeva la vera e propria attività grafica. Oggi, ci si può vantare di aver integralmente ricostituito l'assetto originario e funzionale del Complesso Storico. Infatti dopo laboriose trattative con Ograro, sono state riacquisite sia le due sale del Chiostro che i locali del Loggiato. Ograro, che ha costituito per anni notevole cespite per la Confraternita, prosegue oggi la sua attività operando completamente fuori dal "sacro"; sta tutto nel "profano" ossia nell'area commerciale a ciò dedicata: "là dove c'era l'erba" per intenderci. Nel Chiostro è cessato il brontolio delle rotative ignoto al viandante e la Sala "Raffa", riportata agli antichi splendori, custodisce ora in rispettoso silenzio le nostre più gelose memorie. E' negli intenti confraternali reinserire decorosamente nella continuità del Chiostro anche l'altra Sala, l'ultima restituitaci da Ograro e tutt'ora da ripristinare. Dopo questa premessa, andiamo a descrivere quella che possiamo definire "Operazione Ograro", forse la più impegnativa di questi ultimi tempi. Da una decina d'anni l'Area è al centro della nostra attenzione, a partire dal giorno in cui casualmente si è costatato uno stato di degrado generalizzato con ripercussioni sull'igiene, sulla sicurezza, sulla stabilità. Se ne parlò in Deputazione evidenziando la necessità di programmarne un piano recupero in grado di renderla efficiente, a norma, e decorosa come il contesto richiede. La maggior parte dei presenti rimasero inizialmente increduli e successivamente critici (occhio volto alla spesa: sempre là). E ciò non sorprende in un contesto di Genovesi doc, dove parlare di spesa toglie il buon umore. E' qui doveroso rendere omaggio alla memoria del Governatore Secolare, Alberto Urbinati tra i pochi a sostenere da subito l'azione di recupero, senza mai demordere nonostante le evidenti difficoltà, ma via via va crescendo in tutti la consapevolezza che quest'Area costituisce un grosso problema. Da risolvere! Economico, organizzativo, ma non solo. Accanto al degrado, si scopre l'abusivismo, anch'esso storico - d'altronde - come tutto quello che sta qui. Scomoda eredità; non lo si può rifiutare, ma neppure tollerare, soprattutto se si sente il dovere di rappresentare senza macchia l'Istituzione cui si appartiene. Intanto prende a soffiare vento di guerra; soffia sui tetti aumentando di intensità ogni giorno di più. Si ha sentore che arriverà a spazzarli via tutti, lasciandoci l'onere di ricoprire i buchi. E' una guerra impari, condotta dal Servizio Sanitario Nazionale contro tutti i detentori italiani di eternit. Lui, l'eternit, per ora se ne sta steso al sole, tranquillamente perché è qui da tempi non sospetti, e comodamente perché adagiato su ben 1000 mq. Mentre si mettono tribolatamente a fuoco idee, è proprio Ograro a porgere una soluzione: fa presente che è temporaneamente in atto presso l'INAIL un piano per migliorare la sicurezza dei posti di lavoro e la rimozione dell'amianto rientra nella fattispecie. Viene dato un contributo (50% delle spese sostenute) al titolare dell'attività, e non al proprietario dei locali; lui - afferma - ha buone probabilità di beneficiarne. Propone di anticipare tutte le spese per fare i lavori (rimozione eternit e nuove coperture: indicativamente 100.000 €) e di rientrare riprendendosi 50.000 € dall'INAIL e scalando i restanti 50.000 dal canone di affitto. E' una proposta che non si può rifiutare. Viene approvata in Deputazione e si dà mandato al Camerlengo di discutere con Ograro i dettagli dell'accordo. Tutto fatto? Nient'affatto! L'abusivismo, rimasto per tempo trascurato e nascosto fa ora sentire il suo

Ne conseguiva che si veniva a partecipare delle caratteristiche dei due secoli: quello del quale operò, il secolo romantico, e quello precedente: il secolo classico. Dal primo prese lo slancio, la passione, l'ardore febbrile, la profonda introspezione, la concezione emotiva dell'arte, i suoi legami con la musica popolare. Dal secondo prese il sorvegliatissimo e puntiglioso senso critico, la limpidezza delle strutture, la chiarezza dello stile, il rigore formale, il senso della misura. Un nuovo, intimo segreto, anzi pieno di risorse incredibili, di invenzioni personalissime. Un pianismo vellutato, tanto per riferirsi a quelle che George Sand, l'amore più grande e più lungo della vita di Chopin, vezzeggiava come "dita di velluto", anche se poi una degli allievi del Compositore testimoniava che in quelle piccole mani, lui "aveva la forza di un soldato". Perché Chopin era la conciliazione dei contrasti: basterebbe ripercorrere gli abbandoni e i dissidi con quella donna, oppure il modo di far convivere la semplicità e il successo, un umorismo innato e un'aria rassegnata. Considerare che la sua musica era popolare e aristocratica al tempo stesso e che in lui erano affascinanti sia l'eleganza dell'interprete sommo, sia l'aspetto sofferente, o persino quell'eterna malattia in cui pareva identificarsi. La tisi era per lui un vero cliente di riguardo: forse in suo omaggio si chiamò "mal sottile". Chopin suggerisce ai suoi allievi di ascoltare Giuditta Pasta, celebre cantante dell'epoca, per ben citare le sue melodie e ai migliori di essi fa perfino studiare canto, convinto che per ben suonare bisogna saper cantare. "Il più grande musicista fra i pianisti", lo definirà Alfred Cortot, maggiore interprete chopiniano del Novecento, ma anche "il miracolosamente pianista tra i musicisti". Ho avuto l'onore di conoscere e di studiare con Alfred Cortot negli ultimi due anni della sua vita. Di lui, dopo quasi sessant'anni, serbo ancora il ricordo dell'enorme sensibilità che manifestava sia come persona che nel suo splendido pianismo, unita all'incomparabile umiltà. Dato il grande amore per questo compositore polacco, ho fondato in suo onore la mia Associazione nel 1988 e nel 1990 il Concorso Pianistico Internazionale Roma, che nel corso degli anni ha visto la presenza di ben oltre 4000 pianisti di 79 Paesi dei 5 Continenti.

Marcella Crudeli

AREA OGRARO

Per i Confratelli è quella delimitata esternamente da Via della Luce e Via dei Tabacchi; è anch'essa storica ma un po' meno. Un viandante di allora che si trovasse oggi a percorrere quelle stradine rimarrebbe disorientato: gli risulterebbero incomprensibili certi rumori provenienti dall'interno e soprattutto gli mancherebbe la fragranza delle erbe officinali che ai suoi tempi qui venivano coltivate ad uso speciale. Si sa, le cose negli anni (in questo caso sei secoli) cambiano e là "dove c'era l'erba, ora (non) c'è una città". Per fortuna! e allora? Affianchiamolo e raccontiamogli dell'ultimo tratto del cammino percorso dall'Area, quello più prossimo a noi. Correva l'anno ... quando, rovistando nei nostri scaffali ci troviamo tra le mani un volantino stampato su carta di poco valore. Vale molto di più la data che porta impressa (anno 1900, tondo) e il suo contenuto. E' una rivendicazione da parte di alcune maestranze nei confronti del proprio datore di Lavoro: si chiama OGRARO. Questo umile pezzetto di carta, alla stessa stregua di una più magniloquente Pergamena o di una più veneranda Bolla, tramanda un pezzo della storia del Complesso. Ci dice che in quell'Area da almeno fine ottocento, se non prima, operavano le Officine Grafiche Romane, ed era fervente di vita (contestazioni comprese). L'acronimo OGRA-

ARCHITETTURA E ARTE NELLA CHIESA E NEL CHIOSTRO DI S.GIOVANNI BATTISTA DE' GENOVESI IN ROMA. (Prima parte)

La facciata della Chiesa, preceduta da un cancelletto in ferro battuto opera dell'artigiano Virgilio Tomaselli (1968) e divisa in due piani scanditi da paraste doriche; sopra la porta un'iscrizione ricorda che l'edificio, dedicato a S. Giovanni Battista, e costruito verso la fine del secolo XV da Meliaduce Cicala, fu restaurato nel 1864. La scritta è sovrastata da una lunetta che include lo stemma di Genova. Coronamento a timpano e campaniletto a vela. Adiacente alla facciata, sulla sinistra, il fianco della cappella di S. Caterina, scandito da paraste, includenti tre finestre con cornici settecentesche, e, poco più arretrata l'ala dell'antico ospedale, che si stende su via Anicia, divisa in due piani da una cornice e restaurata a graffito intorno al 1920 circa; in essa al n. 12 si apre il portale di accesso (fine sec. XV) al Chiostro, sormontato da una finestra crociata in stile rinascimentale, nella quale la scritta ricorda l'antico Hospitium Genuensium. Sulla sinistra è murato lo stemma tardo quattrocentesco di Meliaduce Cicala, proveniente forse dalla primitiva facciata della Chiesa. L'interno, ampiamente restaurato nel XVIII secolo, è ad una navata con volta a botte, abside e tre altari. Il pavimento fu rifatto nel 1895 a spese di alcuni benefattori; le pareti sono scandite da pilastri corinzi con due coretti a destra e a sinistra, mentre gli attuali dipinti sul soffitto (diviso a riquadri geometrici includenti, tranne quello centrale, vuoto, motivi vegetali e figurette di angeli, oltre agli stemmi di Genova e del Cicala alle due estremità della volta), sostituiscono gli affreschi di Michelangelo Cerruti, perduti durante i lavori del secolo scorso. Sopra la porta d'ingresso, la cantoria ricostruita nel 1919 a spese del conte Ernesto Lombardo e l'organo donato nello stesso anno da Padre Antonio Piccardo da Voltri, entrambi ricordati in una lapide in sacrestia. Nella nicchia subito a destra, che è chiusa da una balaustra in marmo, gruppo raffigurante l'Apparizione della Madonna della Guardia sul Monte Figogna, scolpito da F.Fantini nel 1914. L'opera è la copia dell'originale in marmo che si conserva nei Giardini Vaticani. Le corone sono state donate nel 1956. Sopra la nicchia la scritta ricorda Luigi Botto. L'altare a destra dedicato a S. Giorgio, eseguito verso il 1876 da marmoraro romano Giulio Mazzino, su disegno di Luca Carimini, è costituito da due colonne di porfido rosso (provenienti, forse, dalla basilica di S. Paolo dopo l'incendio del 1823) sovrastate da un timpano. La pala raffigurante S. Giorgio e il drago è opera del 1696 del pittore reatino Filippo Zucchetti (+1722). Nel sottoquadro: Dormitio Virginis (sec. XVIII - XIX), dono dei fedeli di Montallegro. Segue la nicchia con la scultura di S. Giovanni Battista, opera del 1918 di Antonio Canepa, donata alla chiesa dall'avv. Enrico Lorenzo Peirano. A destra, prima dell'ambone, il monumento funebre di Meliaduce Cicala, il fondatore dell'Ospedale, deceduto nel 1481. Attribuibile alla bottega di Andrea Bregno, è certo l'opera più importante della Chiesa; originariamente collocata in fondo alla parete sinistra, fu sistemata nella sede attuale nel secolo scorso.



La volta sopra il presbiterio

UNA DIVERSA INTERPRETAZIONE DEL DOCUMENTO PAPALE “QUERIDA AMAZONIA”

Il documento papale atteso a conclusione del Sinodo della Chiesa Amazzonica è stato finalmente pubblicato il 12 febbraio scorso con il titolo *Querida Amazonia*. L’attesa era diventata impaziente, perché si era convinti che nella situazione in cui si trova la chiesa cattolica nell’Amazzonia, caratterizzata da una forte carenza di preti e dall’impossibilità per molte comunità cristiane locali di partecipare all’Eucaristia domenicale, il documento avrebbe potuto dire una parola decisiva sul modo di superare tali difficoltà, confermando le decisioni del Sinodo in merito alla possibilità di ordinare preti “uomini idonei e riconosciuti dalle comunità, che abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato, potendo avere una famiglia legittimamente riconosciuta e stabile” (n. 111 del documento approvato dal Sinodo). Si sperava anzi che il papa decidesse di intervenire sulle decisioni del Sinodo offrendone un’interpretazione estensiva, soprattutto per quanto riguarda i ministeri femminili (nn. 99-106), o forse anche prevedendo un atto di misericordia verso i sacerdoti che si sono sposati, riammettendoli all’esercizio del ministero al quale si erano sentiti chiamati. Il silenzio dell’*Esortazione apostolica postsinodale* su questi temi ha indotto molti allo scoraggiamento e ad affermare che il papa non avrebbe condiviso le aperture del Sinodo a questo riguardo, temendo minacce per l’unità della chiesa e attendendo il maturare delle coscienze. Una tale delusione è risuonata nelle anticipazioni radio-televisive che hanno dato le prime notizie, e si è poi confermata nei titoli dei giornali e nell’opinione pubblica. E tuttavia una maggiore attenzione al modo di pensare e di agire di papa Francesco ci può portare a conclusioni molto diverse. Egli conosce bene alcune parti del Concilio Vaticano II che non sono abbastanza presenti nella coscienza della chiesa e nei diversi dibattiti. Sono le pagine che leggiamo nei paragrafi 4-11 della *Gaudium et Spes*, la costituzione sulla chiesa nel mondo contemporaneo. Esse affermano come sia necessaria nell’evolvere dei tempi una riforma nella Chiesa. “L’umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti, che progressivamente si estendono all’intero universo” (GS 4). “Così il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell’ordine a una concezione più dinamica ed evolutiva; ciò favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove” (GS 5). In questo quadro, “*le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di sentire, ereditati dal passato, sembra che non si adattino bene alla situazione attuale*” (GS 7, corsivo mio). “Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l’universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio” (GS 11). In ogni caso, “per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo” (GS 4). Questa esigenza di riforma espressa dal concilio Vaticano II deve in ogni caso essere completata dalla prospettiva della *sinodalità*, cara a papa Francesco, per cui sono le chiese locali che devono provvedere in prima istanza ai cambiamenti necessari, cambiamenti che potranno essere approvati dal papa e che porteranno i loro frutti negli anni e nei decenni avvenire. Un’analisi attenta del documento post sinodale rileva l’insistenza con cui si esorta alla lettura del documento finale approvato dal Sinodo dell’Amazzonia e al compito delle conferenze episcopali (o dell’autorità che

reggerà in maniera solidale la chiesa amazzonica) di tradurlo in pratica. Infatti i paragrafi 2-3 di *Querida Amazonia* vanno compresi come un’affermazione del valore di quel documento, per cui le decisioni del Sinodo approvate a maggioranza non hanno più valore soltanto consultivo ma autenticamente deliberativo e debbono essere applicate (QA 4). La sinodalità tuttavia ha bisogno di tempo per essere compresa e messa in atto. Il papa lo sa molto bene, e anche per questo insiste sempre sul fatto che ‘il tempo è superiore allo spazio’. La sua preoccupazione è quella di innestare processi di cambiamento che egli sa che esigono anni per essere tradotti in pratica, per esempio creando le strutture per la formazione al sacerdozio dei diaconi sposati, per poi trovare i candidati che corrispondano alle richieste del Sinodo. Tutto questo può richiedere anni, e quindi si pone al di là del tempo che il papa pensa di avere davanti a sé. Ma se altri Sinodi locali arriveranno a conclusioni analoghe o anche più aperte, come potrebbe accadere per il Sinodo della Germania, le loro decisioni presentate dalle conferenze episcopali al papa potranno essere accolte come lo sono state quelle del Sinodo amazzonico. In questa prospettiva, anche atti che sono stati giudicati irrilevanti e che non hanno trovato eco nell’opinione pubblica hanno avuto invece reale incidenza. Pensiamo al cambiamento relativo al ricordo di Maria di Magdala, dichiarata apostola degli apostoli e la cui “memoria” liturgica il 22 luglio è stata elevata a “Festa” nel calendario liturgico alla pari della festa degli altri apostoli. Ma allora, nella successione apostolica è entrata anche una donna? Gestì come questo o come molti altri che sono stati compiuti preparano, senza proclami troppo generali, una chiesa rinnovata nella fedeltà all’evangelo, che sarà ben diversa da quella che abbiamo conosciuto (e amato con tutte le nostre forze) nel momento presente. Nel frattempo, godiamo della lettura di *Querida Amazonia*, che ci rivela soprattutto un amore straordinario per il popolo che abita nella regione amazzonica, amore che si esprime in un linguaggio poetico, rivelando i quattro sogni del papa al riguardo (sociale, culturale, ecologico, ecclesiale), sogni che speriamo possano essere tradotti in atto presto per il bene di tutti.

Tanto fraternamente vostro

don Giovanni Cereti

FRYDERYK CHOPIN

Giù il cappello. Questo è un genio! Disse di lui Schumann. Chopin nasce a Zela Zowa Wola il 22 febbraio 1810. La precocità musicale del piccolo Fryderyk fu eccezionale, infatti comincia a comporre prima di saper suonare e, certamente, prima di saper scrivere ciò che componeva. Nel 1818 tiene il primo concerto pubblico di cui si abbia notizia ma si sa che, da quell’anno in poi, il bambino prodigio inizia a farsi ascoltare molto spesso nei salotti aristocratici della capitale polacca. Il *genio* era quel ragazzo polacco che stava uscendo dall’isolamento del suo Paese ed avrebbe di lì a poco incantato l’Europa romantica. Chopin dovette supplire alla mancanza di un efficace insegnamento pianistico, scrivendo da sé gli *Studi*. Quelle pagine che i concertisti eseguono oggi, sfoggiando temperamento e virtuosismo trascendentale, erano in partenza esercizi, anche se già allora i contenuti drammatici erano evidenti al di là delle finalità didattiche. Uno degli *Studi*, ad esempio, sarebbe stato suggerito all’autore dalla notizia del fallimento della rivoluzione polacca e dalla ricaduta di Varsavia in mano russa, giuntagli a Stoccarda nel 1831. Considerato dalla maggioranza dei musicisti il rappresentante più significativo del romanticismo musicale, Chopin occupa invece un posto particolare tra i compositori della prima metà dell’Ottocento, perché in lui si saldano e si fondono elementi classici e romantici.